

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



## VOGLIA DI PRIMAVERA

C'è nell'aria una gran voglia di primavera per uscire finalmente dalla stagione del gelo e del cielo coperto e piovoso. C'è nell'aria desiderio di veder fiorire le margherite e le primule, di scorgere le gemme sui rami degli alberi, vedere il cielo terso e il sole luminoso. Ma nell'animo di tutti c'è ancor più vivo che mai il desiderio di uscire finalmente dal pantano di una politica sporca e rissosa e da una società piena di intralazzi e di contrasti. Però, perché la nostra speranza metta le ali ed inizi una nuova stagione, è necessario ed urgente che ognuno si impegni a diventare nuova creatura, coltivando nel cuore volontà di giustizia e di pace, di dialogo sincero e di ricerca di soluzioni condivise.

# INCONTRI

## MOLTI DEI NOSTRI MEDICI FORTUNATAMENTE SONO ANCORA DEI MISSIONARI

**I**l medico non è un semidio né un fattucchiere. E' utile parlare di questo protagonista della salute per sapere quello che possiamo aspettarci da lui e quello che invece è ingiusto o sciocco pretendere da questo professionista.

Aspettative impossibili e rassegnazione passive di fronte ad una sua incuranza o mancanza di preparazione sono ugualmente sbagliate.

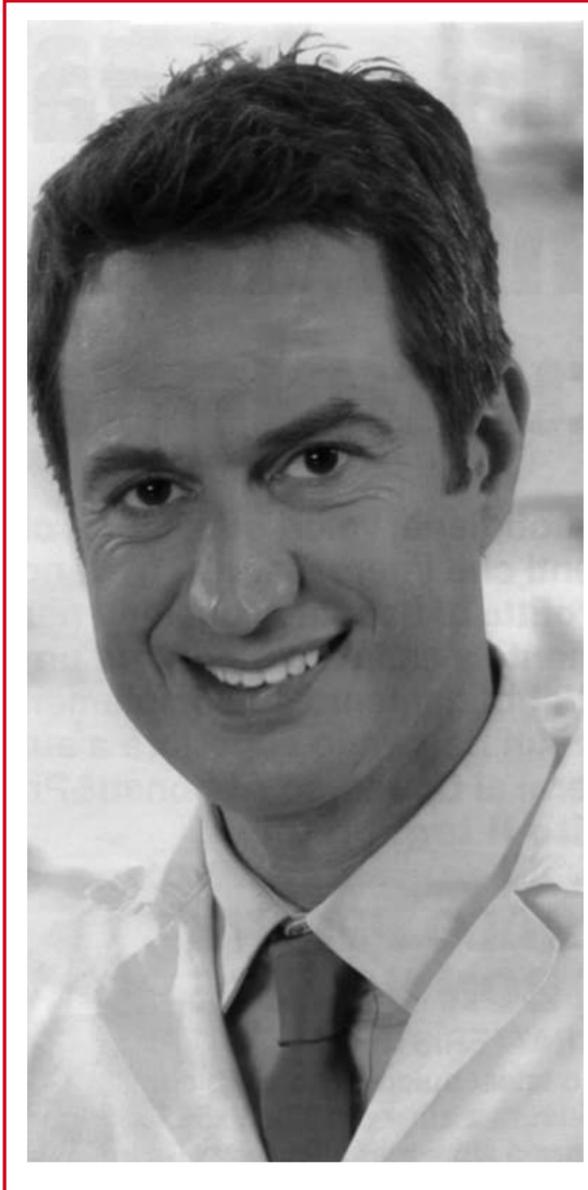
In una società ordinata ogni componente deve fare la sua parte perché il mosaico della vita risulti armonioso ed efficiente. Lo strafare e il far poco sono entrambi sbagliati, motivo per cui non si può pretendere che il medico sia un eroe, ma egualmente non dobbiamo pensare che sia un inetto. Io non sono un docente universitario motivo per cui non posso tracciare il ritratto del medico ideale, ma la lunga esperienza vissuta con i malati a motivo del mio "mestiere" e i miei numerosi ricoveri, credo mi autorizzino a dire qualcosa in proposito.

Comincio col dire che al medico che inizia il suo servizio a favore degli ammalati è richiesto il giuramento di Ippocrate (nome dell'antico medico greco che lo compose) per il quale il medico s'impegna in maniera solenne a fare tutto quello che è possibile per guarire l'ammalato.

A quanto mi risulta in suddetto giuramento non si fa alcun cenno alla carriera o alla remunerazione, per cui pur essendo questi componenti umanamente comprensibili non sono per nulla l'obiettivo sostanziale della professione medica. Credo che si abbia il diritto di chiedere che il medico abbia una seria preparazione scientifica, conseguendo la laurea a riconoscimento di una conoscenza approfondita della materia di cui dovrà occuparsi.

Secondo: dal medico ci si deve aspettare che umanamente abbia una attitudine di fondo alla sua professione, ossia abbia i requisiti di una capacità di intuizione dei fenomeni che riguardano il malato, abbia una vera passione per il compito che si assume ed una vera dedizione alla sua professione.

Terzo: il curriculum di esperienza deve essere vasto, lungo e molteplice. Anche al medico è richiesto un serio tirocinio al contatto di medici esperti ed in strutture sanitarie valide.



Quarto: oggi è assolutamente necessaria una specializzazione perché neanche Leonardo da Vinci potrebbe essere esperto in una materia così vasta e completa. Il medico generico può al massimo essere il medico di base che deve dare i suggerimenti di fondo a chi rivolgersi non appena la malattia sia un po' complicata.

Quinto: oggi il medico deve l'attitudine e la volontà di lavorare in équipe data la complessità della materia.

Sesto: deve avere un rapporto di simpatia nei riguardi dell'ammalato in maniera da stabilire un clima quasi amichevole, ciò in contraddizione con la scuola americana che vorrebbe il medico come un professionista distaccato e lontano, così da non lasciarsi coinvolgere dal dramma umano del paziente.

Settimo: da ultimo io aggiungo che il medico deve svolgere la sua missione professionale come una vocazione a prendersi cura dei fratelli ammalati. Il professor Rama un giorno mi disse che il medico dovrebbe essere un monaco perché questa professione esige una dedizione assoluta e totale.

Mi verrebbe da aggiungere che il medico credente e soprattutto cristiano deve concepire la sua professione come espressione di carità verso il malato sofferente e deve vedere in lui il Cristo, figlio di Dio, e perciò amarlo e servirlo come colui che porta l'Onnipotente tra noi.

E' bene che il medico conosca i suoi compiti, e le sue responsabilità, ma è ancora giusto che l'ammalato sappia i doveri del medico.

Detto questo però anche l'ammalato deve essere cosciente che nessuno è perfetto e che quindi anche il medico, qualsiasi medico, ha i suoi limiti, non può saper tutto, non può guarire tutto anzi, può essere stanco, può avere problemi d'ordine familiare, o professionale, può avere la giornata storta, può sbagliare.

Quindi la comprensione, la gratitudine, il rispetto, la pazienza sono valori che gli debbono essere assolutamente riconosciuti e perciò la mancanza di rispetto, il ricorso facile all'avvocato, lo sparlare, sono atteggiamenti non soltanto disdicevoli, ma anche indegni. Sempre la buona volontà, lo spirito di comprensione, il garbo e la gentilezza reciproca non solo possono facilitare i rapporti, ma anche essere d'aiuto reciproco per una soluzione positiva della malattia che ha portato, o costretto, a chiedere la presta-

### CONCITTADINI È ORMAI TEMPO DEL 5 X MILLE

Vi sono certamente centinaia e centinaia di enti che meritano di essere aiutati, ma i nostri anziani sono persone verso cui abbiamo dei doveri particolari e poi potete controllare direttamente ed ad ogni momento come sono impegnati i vostri soldi.

Preferite quindi ad ogni altro la Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi.

**CODICE FISCALE**  
**94064080271**

zione del medico. Questa settimana sono felice di offrire la testimonianza di un magnifico medico di Bergamo, ricco di scienza e di umanità. Fortunatamente esistono ancora medici che concepiscono ed esercitano la loro professione come un' autentica missione e profumano di calda umanità il loro "lavoro". Sono convinto che la stragrande maggioranza dei nostri medici abbia conservato questa concezione della mansione che svolgono nei nostri ospedali e nel nostro territorio. Se penso alla mia vita m'accorgo di essere a questo mondo solamente perché l'ha voluto il buon Dio, ma l'ha fatto mediante l'impegno di questi uomini di scienza e di umanità. Ricordo con profonda riconoscenza il medico del mio piccolo paese che mi ha seguito con grande capacità nell'infanzia, il prof. Molinari, che m'ha curato quasi paternamente quando mi ammalai di tifo poco prima di diventare prete, il primario Papaccio che alla vigilia della sua pensione intervenne magistralmente per togliermi un tumore, il dottor Della Dora, per un altro intervento chirurgico, il primario Di Pede, perché riesce ancora

a far funzionare il mio vecchio cuore logoro per tante vicissitudini, il dottor Zanella e il dottor Fattore che sono sempre a disposizione per gli interventi di emergenza, gli urologi Vianello, Di Tonno, il primario Pianon, ed ultimamente il prof. Zattoni di Padova per l'asportazione di un rene, e il dottor Scanferla che tiene sotto controllo il "supestate".

A tutti questi professionisti va la mia ammirazione e la mia profonda riconoscenza e sogno che tutti i medici della nostra città sentano quanto fanno con competenza e spirito di grande sacrificio.

Ogni volta che al "don Vecchi" vedo nell'anticamera dell'ambulatorio della giovane dottoressa Carla Casarin Vianello, la folla di anziani che ogni settimana l'assediano, nel senso letterale del termine, sento commozione, comprensione ed immensa riconoscenza per tanta abnegazione ed impegno professionale e in lei ringrazio a nome della città, tutti i professionisti della sanità che si prendono cura della nostra salute.

*Sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org*

## CHIRURGO MILLE VOLTE L'ANNO

**LA STRAORDINARIA ESPERIENZA DI UN MEDICO BERGAMASCO, PARTICOLARMENTE ESPERTO IN INTERVENTI (ANCHE DI TRAPIANTO) SUI BAMBINI**

**H**a costruito la sua vita personale e professionale partendo dall'amore per il prossimo, da quella gioia che possono dare il sorriso di un bambino e la guarigione di un paziente. Il professor Giuseppe Locatelli, medico chirurgo degli Ospedali Riuniti, specializzato in chirurgia generale, cardioangiologia e chirurgia dell'infanzia, è uno dei nomi illustri della medicina orobica. Ha cominciato la sua esperienza sulla frontiera del dolore nel 1966: ha eseguito più di 40 mila interventi. Una media impressionante: mille all'anno.

La sua non è solo la storia di un medico, ma è la filigrana preziosa di un uomo di fede, di un padre di famiglia che ha fatto del suo lavoro una missione per aiutare chi soffre. Tra le sue dita ci sono quella «gloria delle mani» di cui parla Elias Canetti, quella grandezza capace di ridare la vita e la speranza soprattutto ai più piccoli, mantenendo sempre l'umiltà e il senso di altruismo che fanno grande un uomo. La vita di Giuseppe Locatelli è intessuta più di azioni che di teorie, di silenzi e mai di chiacchiere. I suoi

giorni (e le sue notti) sono assiepati di dolore, che da medico combatte per restituire luce, gioia e speranza a ogni vita che prende in mano. E' una missione di immensa, prolungata testimonianza di umanità.

**Quando si è avvicinato alla professione di medico?**

Mi sono avvicinato alla malattia nelle vesti di semplice studente di medicina. Negli ultimi tre anni dei miei studi ho cominciato a curare soprattutto persone che avevano lavorato in fabbrica e soffrivano di problemi respiratori importanti. Attraverso i malati sono entrato in contatto con la sofferenza e fin da subito ho sentito un forte slancio che mi spingeva, e mi spinge tuttora, a fare qualcosa per chi sta male. E' una forma di istinto e sentimento naturale che appartiene alla nostra cultura cattolica, dentro la quale mi sono formato e alla quale mi riferisco per scelta convinta. Sono cresciuto in una comunità dove era normale, quasi un'abitudine, stringersi attorno ai famigliari delle persone malate, per me è stata quindi una scelta quasi naturale quella di fare il medico, una sorta di missione che dovevo e devo compiere.

**Specialista in chirurgia dell'infanzia, da anni è molto attivo nella fondazione di numerose associazioni e centri dedicati all'assistenza dei**

## S. O. S.

Siamo quasi sprovvisti di carrozzine per interno e per l'esterno e di molti altri supporti per l'infermità.

Ogni giorno ci giungono pressanti richieste, chi ha in casa qualche supporto per l'infermità che non ne fa uso, è pregato di portarlo al don Vecchi via dei 300 campi 6 - o di telefonare al 041 5353204.

**bambini malati. Secondo lei, come si sviluppa il rapporto con il gioco quando un bambino è malato e, ancor più quando deve essere ricoverato in ospedale?**

Il gioco riveste un'importanza notevole perché ogni qualvolta il bambino è costretto a lasciare la propria famiglia per essere ricoverato può incorrere in una serie di problemi. A differenza di noi adulti infatti, per un bambino non è facile capire ed elaborare il fatto di dover restare in un letto di ospedale per qualche giorno. Non solo, il bambino a casa sua si sente al sicuro, è come se avesse una propria mappa mentale degli oggetti e degli odori, dei suoi spazi e delle persone che vivono con lui. Conosce tutti i particolari. Quando viene "sbattuto" in ospedale tutti i riferimenti non ci sono più e questo crea un disagio abbastanza forte e a volte traumatico. Un terzo problema è legato all'affettività, alla voce della mamma che è abituato a sentire, alla sua presenza continua e rassicurante e quindi il distacco è vissuto come fosse un'aggressione, perché lo strappa da quel luogo sicuro. Qui interviene il gioco come momento importante che permette al bambino di elaborare l'esperienza negativa per portarla sul piano della fantasia, alleggerendo così il disagio per evitare l'insorgere di un trauma nascosto.

**Ricorda reazioni anche gravi ed aspre?**

Sì, specialmente nei primi anni in sala operatoria, quando operavamo bambini malati di cuore, piccoli che avevano 3 o 4 anni. Ce n'erano alcuni che si lasciavano morire e andavano incontro a una regressione mentale e fisica, rimanevano tutto il giorno a letto, non parlavano. La situazione è notevolmente migliorata da quando abbiamo permesso ai genitori di stare vicino ai propri figli. Nel 1979, quando aprii il reparto di chirurgia pediatrica, fu una fatica far accettare al personale questa novità, perché ogni

cambiamento incontra sempre qualche resistenza, ma gli effetti positivi furono immediati: il bambino reagiva positivamente grazie alla vicinanza della madre o del padre.

Lei è considerato il padre dei trapianti.

**Si ricorda il primo trapianto o una storia particolare che le è rimasta dentro?**

Il primo trapianto lo ricordo benissimo: il ragazzo aveva allora 19 anni. Abbiamo fatto l'intervento, un trapianto di rene, di notte e fortunatamente è andata bene. Vivo tutti gli interventi allo stesso modo, ciascuno è una storia unica perché rappresenta l'unica possibilità per cambiare la vita del paziente. In quei momenti il medico sa di non poter far miracoli, ma può e deve dare tutto se stesso.

**A volte le sarà capitata anche l'angosciosa e angosciante scelta di scegliere l'una o l'altro paziente da trapiantare. Come vive questi momenti? Come torna a casa la sera?**

Per il trapianto fortunatamente non dobbiamo scegliere noi: E' un'associazione, il Nitp (Nord Italia Transplant Program) con sede a Milano, che decide in base ad alcuni criteri particolari, come ad esempio l'entrata in dialisi e la compatibilità. Negli altri casi invece, quando bisogna procedere a un intervento ed è necessario scegliere, i criteri sono soprattutto di giustizia.

**In materia di giochi per i bambini in ospedale, ha qualche consiglio in merito? Ce ne sono di controindicati?** La lettura e il disegno sono universalmente indicati, sempre. Risultano molto graditi ed efficaci anche i clown, i cosiddetti "dottor clown" perché fanno ridere e il sorriso fa bene a tutti, sempre. Sicuramente si devono evitare i giocattoli che possono essere ingoiati e che contengono coloranti particolari. Occorre tener conto dell'età dei piccoli pazienti: i ragazzi e gli adolescenti, per esempio, hanno esigenze diverse rispetto ai bambini. Per loro l'affettività non è legata solo alla famiglia ma anche alla scuola, agli amici e ai compagni.

**Quando viene diagnosticato un tumore a un bambino, come avviene la comunicazione ai genitori?**

Ho imparato a informare gradualmente, non in modo troppo diretto e crudo. Voglio sempre lasciar trasparire una speranza, permettendo ai genitori di capire da soli come le cose possono evolvere. Parto dal presupposto che ciascun bambino rappresenta il futuro dei genitori ed è quindi giusto lasciare qualche margine di

ottimismo.

**E più facile sottoporre un bambino o un anziano a un intervento chirurgico?**

Dal punto di vista psicologico un bambino, perché partiamo con la consapevolezza che a lui possiamo offrire una vita lunga. Per fare bene dobbiamo avere l'obiettivo di fare qualcosa di utile. Il medico deve essere il difensore del bambino e deve fare di tutto per salvargli la vita e cambiarla in meglio. Quando si effettua l'intervento, bisogna ricordare che è un'occasione unica, servono tempo e pazienza.

**Lei è un medico che alla perizia, abilità, esperienza accosta anche il valore della fede. Che incidenza attribuisce al credere nel suo lavoro?**

Mi dà una grande forza. Essere medico per me è un modo per esprimere e concretizzare il concetto della carità. Io vivo il mio lavoro come fosse un servizio, una missione e voglio andare avanti a farlo finché potrò essere utile.

**Prima di ogni intervento e dopo lei prega. Quanto ha pregato quando ha operato il già ministro all'Università, Fabio Mussi?**

Tanto: come sempre e come faccio prima di qualsiasi intervento. La vita è tutta una preghiera. La mattina ringrazio per la vita che mi è stata concessa, per la meravigliosa famiglia che mi ritrovo e per aver trovato un

lavoro che amo. Mi piace fare qualcosa di utile per gli altri e non perché abbia una passione ossessiva per la sala operatoria, ma per il sorriso che può regalare un bambino guarito, per la gioia che può trasmettere vederlo entrare in sala con un colore di carnagione blu e vederlo uscire roseo.

**Che cosa è il coraggio per un chirurgo?**

Non ascoltare la fatica, migliorare ogni giorno di più e non accontentarsi mai di quello che si è raggiunto. Migliorare significa, per me, essere sempre più vicino al bambino. Tante volte ti ritrovi con casi disperati e ogni volta ti metti in gioco per risolvere quel problema. Non è una cosa che si può fare in maniera avventata, ma servono lo studio e l'aggiornamento continuo.

**Nella sua lunga esperienza, punteggiata da qualcosa come più di 40 mila interventi, lei ha incontrato tutto il repertorio dei sentimenti. Quale uno scampolo di felicità speciale che ricorda con piacere?**

Il sorriso di un bambino. In genere ricordo tutte le persone che in qualche modo sono passate nel mio reparto, che io ho operato, perché ho creato qualche legame con loro, inevitabilmente. E loro, anche a distanza di anni mi telefonano per avere un consiglio.

*Giuseppe Zois*

## L'ALBO D'ORO DELLA SOLIDARIETÀ

### SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER LA COSTRUZIONE DI 64 ALLOGGI PER ANZIANI POVERI IL DON VECCHI DI CAMPALTO

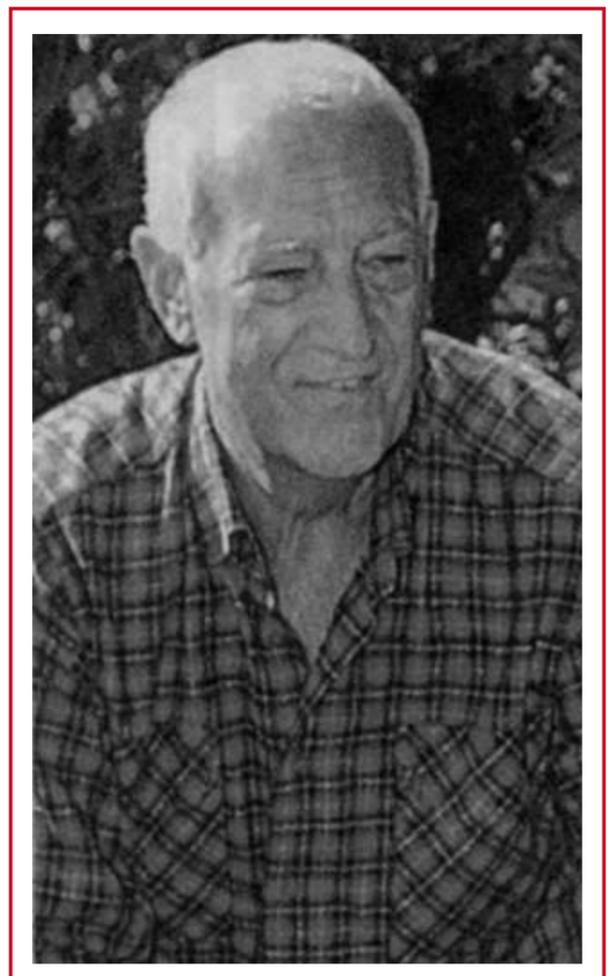
La signora Gabriella, in occasione del 3° anniversario della morte della figlia Stefania, ha sottoscritto in sua memoria un'azione pari ad € 50.

La moglie del defunto Vittorio Pregel e suo fratello, hanno sottoscritto un'azione pari ad € 50 in memoria del defunto Mario Boldrin in occasione del primo anniversario della morte di questo loro caro amico.

I signori Vittorio e Franco hanno sottoscritto 4 azioni pari ad € 200 in memoria dei loro genitori.

I coniugi Luciana ed Angelo hanno sottoscritto un'azione pari ad € 50.

La signora Bianca Cecchinato, in segno di riconoscenza per essere stata accolta al don Vecchi, ha sottoscritto 10 azioni pari ad € 500.



Le figlie ed il genero della defunta Leda Posan hanno sottoscritto tre azioni, pari ad € 150, in memoria della

loro cara scomparsa poco tempo fa. La famiglia Genta ha sottoscritto 4 azioni pari ad € 200 in memoria di Gabriella Nardari, deceduta poco tempo fa e 6 azioni pari ad € 300 in ricordo dei defunti Armando, Ursula, Elena e Danilo e dei defunti delle famiglie Genta, Nordio, Caldana e Giovannini.

La signora Natalina Michielon in occasione dei 25 mesi dalla morte del marito ha sottoscritto un'azione pari ad € 50 in sua memoria.

La signora Mauricette e il figlio Gabriele hanno sottoscritto 4 azioni pari ad € 200 in memoria della loro cara madre e nonna Livia Modolo.

Il signor Umberto e la figlia Paola hanno sottoscritto un'ennesima azione pari ad € 50 in memoria di Franca e Sergio.

La signora Anna Carraro Stevanato ha sottoscritto un'azione pari ad € 50 in memoria del fratello Roberto.

La signora Maria Menegazzi Camuffo ha sottoscritto un'azione pari ad € 50 in ricordo del prof. Carlo D'Amato, suo coinquilino.

Una persona che non ha declinato il suo nome, nella mattina di domenica 13 febbraio ha sottoscritto 3 azioni pari ad € 150.

La signora Callegaro Lidia Zinato ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

Suor Michela e suor Teresa, con le offerte ricevute in occasione della festa della Madonna di Lourdes, hanno sottoscritto un'azione abbondante pari ad € 60.

N.N, ha sottoscritto 2 azioni pari ad € 100 mettendo l'importo nella cassa blindata del cimitero.

La dottoressa Ketty Sannito Scatturin, per san Valentino, piuttosto che portare un omaggio floreale sulla tomba del marito, ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

Alcuni amici della "Tettoia" hanno sottoscritto quasi due azioni pari ad € 90 in memoria della signora Antonia Diore.

La signora Mary Toso ha sottoscritto mezza azione pari ad € 25.

La figlia della defunta Anita Pellizzaro in occasione del nono anniversario della morte della madre ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

La signora Carla Cecchetti ha sotto-

scritto un'azione pari ad € 50 in memoria del suo adorato marito Luigi.

La signora L.P. del condominio Donatello ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

La signora Tina Bettini ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

La signora Lorenzo Mattiazzo ha sottoscritto 4 azioni pari ad € 200.

## LA PREGHIERA DI INTERCESSIONE

**L**a preghiera di intercessione è quella particolare forma di preghiera che viene fatta a favore di un'altra persona. E' una preghiera molto particolare; si può dire infatti che essa rappresenti una forma avanzata di preghiera, che può concretamente aiutare gli altri e che perciò dovrebbe essere praticata da ogni discepolo di Gesù.

Il suo nome deriva dal verbo latino "intercedere": esso è composto da "cedere", che letteralmente significa, andare, passare, cedere ed "inter", che significa attraverso. Il verbo, quindi, nella sua forma completa, ha il significato di interporre, frapporsi, mettersi in mezzo, intervenire a favore di qualcuno; ma anche: rivolgersi insistentemente a qualcuno con domande, preghiere, suppliche. Con la definizione "preghiera di intercessione" si indica quindi quella che è propriamente "la preghiera per gli altri".

Il Catechismo della Chiesa Cattolica così la definisce: "l'intercessione è una preghiera di domanda che ci conforma da vicino alla preghiera di Gesù. È lui l'unico intercessore presso il Padre in favore di tutti gli uomini, particolarmente dei peccatori. Egli «può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo, per intercedere a loro favore» (Eb 7,25)."

La preghiera di intercessione ha una lunga storia nella tradizione cristiana. La chiamata all'intercessione, infatti, è presente in tutta la Bibbia. Attraverso l'Antico ed il Nuovo Testamento, vediamo personaggi di ogni tipo, classe sociale, razza, o sesso, che si rivolgono a Dio, collettivamente, o singolarmente, pubblicamente, o privatamente, per ottenere da lui grazie, miracoli, segni, guarigioni, perdono, riconciliazione, pacificazione, vittoria in guerra, favore e protezione.

L'intercessore ha come suo modello Gesù, il quale è, per antonomasia, colui che intercede presso il Padre e protegge i suoi figli. Così infatti leg-

La signora Elena Riccato ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

La signora Denis Ferruzzi ha sottoscritto altre 14 azioni pari ad € 700.

La famiglia Patron di Mogliano V. ha sottoscritto una azione pari ad euro 50 per ricordare il loro caro Bruno nella ricorrenza della morte.



giamo nel Vangelo: "Cristo Gesù è colui che è morto e, ancor più, è risuscitato, è alla destra di Dio e anche intercede per noi." (Romani 8, 34). Egli è dunque il nostro avvocato difensore dinanzi al Padre; infatti "... se qualcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto" (1Giovanni 2, 1).

Gesù dunque è la nostra persona di riferimento se vogliamo chiedere a Dio una particolare grazia.

Su questo punto Gesù è stato molto chiaro e quindi non ci dovrebbero essere dubbi. Perché allora molti cattolici si rivolgono spesso ai santi per cercare esaudimento alle proprie preghiere? E' forse un errore pregare Sant'Antonio o San Francesco affinché le nostre preghiere vengano accolte? Su questo aspetto è doveroso fare estrema chiarezza.

Se il cristiano chiede di ricevere la grazia di una guarigione, di un aiuto in un momento di difficoltà o altro ancora, pregando un Santo a lui gradito, non otterrà alcun beneficio dalla sua preghiera. E' infatti soltanto Dio che

può concedere tale grazia. Se tuttavia il cristiano si rivolge ad un Santo per richiedere aiuto nella preghiera, questo sì che ha un forte valore spirituale.

Nel Vangelo infatti troviamo scritto: "A molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza" (Giacomo 5, 16). Chi sono allora questi "giusti" che molto possono con la loro preghiera se non i santi che ci hanno preceduto nel cammino cristiano e che hanno già raggiunto la meta e la patria celeste? Il Santo, dunque, in virtù della sua posizione privilegiata dinanzi agli occhi di Dio, può aiutarci e sostenerci nella preghiera, intercedendo per noi presso il Padre. Questa particolarissima relazione spirituale tra le nostre anime e quelle di coloro che hanno già raggiunto il Paradiso è definita dalla Chiesa cattolica "comunione dei santi" e rappresenta la stretta unione che esiste tra i cristiani e Gesù Cristo e conseguentemente tra di loro. E', in buona sostanza, una comunione tra le persone sante, siano esse già in Paradiso (Chiesa trionfante); stiano spiando, dopo la morte, i loro peccati (Chiesa purgante) o si trovino ancora sulla terra (Chiesa militante). E' dunque lecito per il fedele avvalersi dell'aiuto della preghiera dei santi per trovare clemenza presso Dio e ricevere da Lui la grazia.

Chiarito ciò, a questo punto potremmo chiederci come deve essere formulata la nostra preghiera di intercessione. Essa deve avere alcune precise caratteristiche: ce le insegna il Vangelo che contiene una completa teologia della preghiera di domanda e di intercessione.

La preghiera di intercessione può dunque essere fatta attraverso un'orazione instancabile, silenziosa o verbalizzata, con canti, lamenti, con digiuni e penitenze, attraverso una purificazione del cuore e della vita. Pubblicamente, o privatamente, anche nel segreto di una cella, invisibile al mondo; collettivamente, o singolarmente, l'intercessore si sintonizza con Dio, nel profondo del suo cuore, specie se Dio stesso si manifesta a lui con parole di conoscenza, o con messaggi, o segni, o sogni e svolge il suo compito di alzare le mani al cielo ed impetrare le grazie di Dio. Certamente la preghiera acquista maggiore intensità, quando è frutto della comunione di due, o più riuniti nel nome del Signore (cfr. Mt 18:19), ma anche singolarmente l'intercessore assicura la grazia di Dio e la sua protezione sull'umanità e sulla Chiesa. Recitata insistentemente e con labbra e cuore puro, purificato da una vita tutta dedita a Dio, di giorno o di notte,

mentre altri stanno svolgendo i loro ministeri, o mentre tutto tace, la preghiera dell'intercessore sale incessantemente a Dio ed ottiene da lui ogni grazia stabilendo un vero ponte con l'umanità.

Sulla base del concetto evangelico che chi edifica per gli altri, edifica per se stesso, anche Alessandro Manzoni, con un suo scritto, ci esorta ad esercitare la preghiera di intercessione. Così egli scrive: "Occupati dei guai, dei problemi del tuo prossimo. Prenditi a cuore gli affanni, le esigenze di chi ti sta vicino. Regala agli altri la luce che non hai, la forza che non possiedi, la speranza che senti vacillare in te, la fiducia di cui tu sei privo. Illuminali dal tuo buio. Arricchiscili con la tua povertà. Regala un sorriso quando hai voglia di piangere. Produci serenità dalla tempesta che hai

dentro. "Ecco, quello che non ho, te lo do". Questo è il tuo paradosso. Ti accorgerai che la gioia a poco a poco entrerà in te, invaderà il tuo essere, diventerà veramente tua nella misura in cui l'avrai regalata agli altri."

In questi tempi che cambiano velocemente, che sembrano correre freneticamente verso un punto infinito dell'universo, è ora che noi cristiani torniamo a credere nella preghiera; dobbiamo credere nuovamente che Dio risponde alle nostre richieste, qualunque sia la legge fisica implicata. L'evoluzione degli eventi della nostra vita e del mondo intero è da sempre controllata da Dio, che è la Causa prima e assoluta di tutto e pertanto la preghiera occupa un posto reale e concreto, se non addirittura definitivo, nella Sua amministrazione.

*Adriana Cercato*

## IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

### LUNEDÌ

**D**a un paio di settimane, nonostante le brinate che hanno imbiancato il grande prato a levante del "don Vecchi", nonostante le fitte nebbie che mi hanno ricordato quei pomeriggi di novembre di quando, giovane seminarista, Venezia si incupiva e l'aria era solcata dai sordi suoni delle navi e dei vaporetto che, guardinghi, solcavano il canale della Giudecca, mi sono accorto che l'erba del parco aveva alzato il capo verde e pareva sorrisse anche al seppur piccolo raggio di sole. Il cuore s'è messo subito in tumulto a battere veloce, sognando primavera!

La dolce stagione m'è sempre piaciuta, ma in questi ultimi tempi, specie quest'anno, la desidero in maniera ardente ed appassionata. Mi sono sorpreso a pregare: «Signore, fammi il dono di poter vivere ancora una volta la stagione nella quale prati, alberi, cielo ed uomini si vestono a festa con una eleganza ed un'armonia che appaga gli occhi e il cuore»

Com'è bella primavera! Come mi spiace non aver assaporato lentamente e con soave ebbrezza le ottantun primavere che il Signore mi ha donato, dando per scontata questa sinfonia di colori ed atmosfere inebrianti! Monsignor Vecchi era solito ricordarmi che una cosa vale di più in misura che ce n'è meno a disposizione. Ora comprendo più che mai questa verità e sento giunto il bisogno di gustare, centellinando ogni colore, ogni volto, ogni luce ed ogni sensazione.



Come vorrei dire ad ogni creatura che incontro: «Scrollati di dosso i problemi artificiali della nostra società, butta lontano da te l'indifferenza, l'abitudine, il dare per scontato e canta col Creato. E se ti mancano note e parole, prendi lo spartito del Cantico delle Creature del Poverello d'Assisi ed intona il "Laudato sii, mi Signore, per l'acqua, le stelle, il fuoco, i fiori e gli uomini e le donne che riempiono il Creato di bellezza e di soavità!»

### MARTEDÌ

**M**estre conosce la mia trovata di munirmi di una bisaccia da cerca per trovare il denaro per finanziare il "don Vecchi" di Campal-

to. Non tutti però sanno che avevo in canna più di una cartuccia e nel momento della grande paura ho cominciato a premere il grilletto in tutte le direzioni.

Una delle tante trovate, che poi era una specie di uovo di Colombo, e non una gran scoperta, fu quella di accludere all'interno de "L'incontro" il bollettino di conto corrente postale. All'inizio dello scorso dicembre, stimando che il Natale vicino e la tredicesima potessero intenerire il cuore dei miei concittadini, ho inserito ben cinquemila bollettini nel numero de "L'incontro" della prima settimana di dicembre. Feci stampare in copertina la mia foto per personalizzare la richiesta di aiuto e poi, in prima di copertina, scrissi una lettera aperta intingendo la penna ora nel cuore ed ora nella preoccupazione di un vecchio prete preoccupato di far fallimento.

Non è che subito siano piovute le risposte come una pioggia torrenziale d'estate, però cominciò una pioggia continua di risposte e la somma finale degli euro cominciò a crescere, seppur lentamente, ma in continuità. Ho cominciato a prender nota e a segnalare la sottoscrizione dei B.T.P. (Buoni Tesoro Paradiso), come ebbe a denominarle una cara figliola di un mio amico, per inviare via Internet gli accrediti in Cielo.

Questa piovgerella quotidiana mi rende lieto perché dietro ad ogni nome posso sognare il volto buono e caro di una persona amica, perché sono certo che il Signore terrà conto nel Giudizio Finale di questa generosità e perciò i miei concittadini si troveranno un bel gruzzoletto per la fine della vita ed infine perché posso onorare gli impegni presi con l'Eurocostruzione. Potrei anche aggiungere che tali offerte assicurano il pane quotidiano per un anno intero ai cinquanta operai del cantiere del "don Vecchi 4°" e in questi tempi ciò non è proprio poco!

### MERCOLEDÌ

**L**e mie "passeggiate spirituali", com'è giusto e comprensibile per un prete, si svolgono sugli interessanti sentieri della Bibbia e, in particolare, prediligono le pagine del Vangelo.

Il mio animo divaga attratto dalle parole, dai messaggi e dalle verità in cui mi imbatto ad ogni piè sospinto. Come avviene per ogni divagazione della mente parto da una parola o da una immagine e poi, condotto dalla

fantasia o dallo Spirito, mi ritrovo ad osservare ed approfondire le verità più diverse, ma sempre ottimali.

Qualche giorno fa m'è capitato di imbartermi in alcune realtà a cui Gesù è ritornato più di una volta nei suoi discorsi. Cristo, rivolgendosi ai suoi discepoli, disse loro: «Voi dovete essere la luce del mondo, il sale della terra e ricordatevi che la luce è destinata ad illuminare e il sale a dare sapore, perché se non adempiono a questa loro funzione, non servono a nulla, possono essere buttate tranquillamente nel cassonetto dei rifiuti!»

Da questi incontri m'ha colpito l'idea che se la luce è destinata ai luoghi bui, il sale agli alimenti senza sapore, il lievito alla pasta inerte e pesante, se queste devono essere le caratteristiche essenziali dei cristiani, ne consegue che i discepoli di Gesù non sono, nel pensiero del loro maestro, gente di convento, da congrega chiusa, da sagrestia, da ombra di campanile o da comunità che vivono dietro staccionate o dietro al reticolato, ma gente da barricate, gente destinata a trascinare, persone che s'immergono nella società, nella storia, nei problemi e nei drammi più difficili, per aprire vie nuove, che portano a soluzioni positive.

Tolstoj, il grande drammaturgo russo, in uno dei suoi racconti, immagina Cristo che, in incognito, va a visitare le comunità che dicevano di rifarsi al suo insegnamento, ma con sua amara sorpresa, scopre che non assomigliano per nulla al progetto da lui sognato.

Temo che oggi la delusione di Gesù non sarebbe meno amara e sconsolata, perché pare che i cristiani temano i luoghi in cui pulsa il cuore della società e in cui si fa la storia!

### GIOVEDÌ

**M**ia sorella Lucia, la caposala in pensione dell'oculistica del nostro ospedale, è partita in questi giorni, per la centottesima missione in Kenia.

Una trentina di anni fa Lucia aveva accompagnato il prof. Giovanni Rama nella sua avventura africana. Mia sorella era partita con l'équipe della sua divisione oculistica per andare ad offrire ad un piccolo ospedale sperduto nella savana e diretto da un medico "gentleman all'inglese" la prestigiosa capacità professionale del professor Rama.

L'Africa ha letteralmente sedotto mia sorella, tanto ch'ella ha sposato con un "solido matrimonio" i problemi e i



Ogni conoscenza che ci allontana dalla verità è falsa conoscenza, e dobbiamo guardarcene con cura..

**Gandhi**

drammi di quella povera gente affamata e disperata.

Lucia è ritornata parecchie volte con Rama, poi con altri medici mestrini e dell'alta Italia, poi s'è messa in proprio fondando un'associazione, coinvolgendo la nostra città e portando ogni anno soldi e cuore a quella povera gente bisognosa di tutto.

Quando parlo o scrivo di Lucia, dicendo della missione che s'è scelta, tanti pensano che ella sia una suora. No, Lucia è ormai una vecchia "ragazza" che non s'è sposata perché innamorata della povera gente di quella stazione missionaria e di quell'ospedale immerso nella terra brulla ed assolata del centro Africa.

Se penso a quelle tante donne che conosco, che tirano dietro a qualche "mammalucco" inconsistente il loro cuore e la loro femminilità, o peggio vivono per vestirsi, o per pettegolare, concludo che Lucia ha ragione! E' assurdo vivere per nulla o per qualcosa di fatuo e di inconsistente; la vita è troppo bella e troppo preziosa per buttarla via per nulla. Agli uomini e alle donne della nostra società vorrei gridare: «Cercatevi un ideale, un motivo umano per cui vivere; non trovate vecchi e soli con l'amara delusione di non aver fatto felice nessuno o di essere vissuti per banalità che non meritano neppure un respiro della nostra vita!».

## VENERDÌ

Uno dei miei crucci è di riuscire a razionalizzare la diffusione de "L' incontro". Il periodico, pur scritto, stampato e diffuso da volontari, costa molto per la carta, le matrici, l'inchiostro e le macchine da stampa, e costa ancora di più a chi ha nel cuore un messaggio che crede doveroso offrire ai fratelli per aiutarli a dare un senso, una dignità ed un sapore alla vita, ma deve trovare le parole e la forma più opportune per passare questo messaggio. Questo non è assolutamente facile, ma impegnativo e faticoso alquanto.

Ogni lunedì esce dalla tipografia una pila alta un metro-un metro e mezzo di fogli stampati, perché un piccolo esercito di anziani del "don Vecchi" possa piegarli nel primo pomeriggio. Poi partono i "corrieri" per collocare il periodico nei posti prestabiliti per la diffusione. I primi a partire sono i coniugi Giovanna e Primo Molin che ne collocano a destinazione tra le 1200 e le 1400 copie. Poi parte lo storico "strillone" de L'incontro, Luciano Valentini, che distribuisce 6-700 copie, poi don Armando ne porta 400 a Carpenedo, e ancora suor Teresa, che ne colloca quasi 1000 all'Angelo. Infine c'è una miriade di liberi battitori che si riforniscono nelle chiese del cimitero per distribuire il periodico nei siti più impensabili, dalle pasticcerie al supermercato, dalle banche ai chioschi di giornali.

La distribuzione de "L'Incontro" si rifà esattamente alla logica della parabola evangelica del "Buon seminatore", perché il seme è seminato sia tra le spine, che sulla strada, sempre nella speranza che almeno una parte della rivista cada "nel terreno buono e produca il buon frutto".

Immagino che i consulenti economici ci sconsiglierebbero decisamente un "investimento" così incerto, però penso che, o per fede o per necessità, non mi resti che seminare sempre, e seminare largamente, in ogni caso ed in ogni situazione, affidandomi ciecamente alla logica del Vangelo!

## SABATO

“Oh Italia, si bella e perduta!”. Pensavo che si fosse giunti al fondo, invece il mondo politico ed amministrativo che lo rappresenta, pare che sia inesorabilmente risucchiato da un gorgo buio ed infinito!

So che farei meglio a parlare delle margherite che, pur timide e rare, cominciano a sorridere umili e pudiche nei prati, o degli uccelli che, incuranti della crisi, del tempo balordo e delle vicende sociali del nostro Paese, continuano beatamente a danzare in cielo.

Nel parco del "don Vecchi" c'è ormai una mezza "colonia" di merli che, eleganti nella loro redingote nera, passeggiano da mane a sera, liberi e felici. Io potrei fare come loro e come parecchi dei miei colleghi, mentre purtroppo, o per fortuna, il mio carattere e la mia sensibilità, umana e sociale, si cercano guai a buon mercato; però non riesco a non dire la mia. Sono fatto così e perciò non riesco a comportarmi diversamente.

Da quanto ho appreso dalla stampa, capisco che se il nostro Capo del Governo avesse un minimo di dignità e di decenza, nonostante i voti presi, dovrebbe ritirarsi, dopo lo scandalo che ha dato all'intero Paese, e cominciare una vita migliore - con questo sono perfettamente d'accordo con i suoi oppositori. Non sono però d'accordo con loro quando pretendono di governare quando sono radicalmente in disaccordo e poi il popolo italiano ha preferito a loro, nonostante tutto, Berlusconi, benché essi dicano di avere la ricetta giusta e affermino d'essere un'accolta di anime celestiali.

Meno ancora sono d'accordo con i magistrati, talmente preoccupati di far giustizia su Berlusconi per i suoi peccati, che si dimenticano dei quindici milioni di processi pendenti, di spendere mesi su mesi per indagini, scrivere una mezza Treccani per dimostrare le sue colpe, spendere milioni su milioni per le relative intercettazioni e dare scandalo infinito mettendo in pasto all'opinione pubblica tutto il marciame possibile e immaginabile, senza spiegarci perché non si occupano delle centinaia di migliaia di prostitute di tutte le età che infestano le nostre strade e dei relativi clienti, che non sono tutti scaricatori di porto, o marinai appena sbarcati!

Avendo dimenticato un po' tutti il discorso di Cristo: "Chi non ha peccato, scagli la prima pietra!"

Come vorrei dire a tutti, a cominciare da me: «Riconosciamo i nostri peccati, convertiamoci e rifacciamoci, per la nostra condotta, alle parole del Vangelo!»

## DON ARMANDO RINGRAZIA

Don Armando, impossibilitato di farlo personalmente, approfitta del nostro periodico per ringraziare nella maniera più sentita tutti coloro, che in occasione del suo 82° compleanno, gli hanno manifestato con ogni mezzo auguri e simpatia.

## DOMENICA

In questi giorni sto pensando che il termine "fede" è, almeno per me, un termine un po', o tanto, ambiguo. Ho l'impressione che uno ritenga di aver fede quando crede che la realtà in cui vive è stata creata da un Essere superiore, dalle risorse infinite, tanto da essere stato capace di fare un mondo così complesso e nello stesso tempo ordinato, tanto che ogni essere ed ogni realtà ha una sua funzione correlata all'infinita catena di creature, di minerali, di corpuscoli, di atomi o di leggi.

Osserviamo l'universo! Tutto questo ci fa esclamare col ragazzo di Rousseau: "Quanto sei bello o sole, ma quanto più bello deve essere chi ti ha creato!" Di fronte alle meraviglie del Creato sono portato ad ammirare, adorare e ringraziare questo "architetto" così geniale, pieno di intelligenza, fantasia e generosità. Però con questa fede mi fermo qui! Mentre io avverto d'aver bisogno di molto altro per non sentirmi solo, smarrito, indifeso, abbandonato alla sorte ed impotente.

Da queste mie meditazioni piuttosto arzigogolate ho concluso che io più di fede, ho veramente bisogno di "fiducia" nel Signore, di sentire che mi è vicino, pensa a me e sceglie per me quello che è il mio vero bene, non quello che io mi illudo che sia.

Ho letto qualche giorno fa che ad un operaio disoccupato da sei mesi, è capitato d'essere convocato per un colloquio. Purtroppo gli è andata male. Si scoraggiò e si lagnò con Dio perché si era disinteressato alla sua sorte. Un mese dopo però apprese che la ditta che l'aveva chiamato era fallita e perciò, se fosse stato assunto, si sarebbe trovato nuovamente disoccupato, mentre nel frattempo egli

aveva trovato un buon lavoro, ben remunerato e vicino a casa.

Dio ci conosce a fondo e ci vuol bene, perciò i suoi "no" sono solamente per il nostro vero bene. Aver fiducia nel Signore allora vuol dire fidarci e leggere gli eventi in positivo a qualunque costo e in qualunque situazione. Già a

Roma avevano coniato una sentenza a questo proposito, sentenza che io ho fatto scrivere in un mosaico all'entrata del "don Vecchi": "In spem contra spem". Bisognerà che me la legga di frequente per non lasciarmi prendere talvolta dall'angoscia o dalla paura dell'ignoto.

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### IL SOPRANO



**M**arianna era stata accolta da un lunghissimo e caloroso applauso alla sua apparizione sul palcoscenico dopo quasi un anno di assenza dalle scene per motivi di salute. Una lunga sciarpa di seta le avvolgeva il collo, erano stati i medici a suggerglielo affinché non prendesse freddo alla gola divenuta molto delicata dopo le varie infezioni che l'avevano subdolamente colpita.

Le luci della ribalta che un tempo l'affascinavano ora la facevano sentire debole ed inerme. Osservava il pubblico che la applaudiva e ne aveva paura. Era il suo pubblico, loro la amavano, la osannavano ma era proprio vero? Non ne era più sicura. L'annuncio della sua malattia era apparsa su tutti i giornali e subito dopo la notizia aveva iniziato a ricevere telegrammi, lettere, telefonate che la esortavano a guarire presto perché il "canto" senza di lei era come un cielo senza sole, come una primavera senza gemme o come una

notte senza luna ma dopo qualche mese di lei non parlava più nessuno perché nel frattempo era nata una nuova stella. Era giovane, bella ed al contrario di lei, che era sempre stata molto riservata, amava rilasciare interviste, partecipare a talk show e farsi fotografare in ogni occasione in compagnia di personaggi famosi. Il professore che l'aveva in cura l'aveva sconsigliata di cantare quella sera: "E' uno spettacolo troppo impegnativo, sarebbe meglio aspettare, non sei ancora pronta" ma lei aveva paura di perdere ciò che aveva conquistato con grande fatica, non era più giovanissima, non era affascinante come la sua antagonista anche se la sua voce non conosceva rivali.

Il direttore d'orchestra diede dei brevi e rapidi colpi con la bacchetta sul leggio, le luci avvolsero la cantante, il silenzio calò come un manto sulla sala, la musica iniziò ma dalla gola di Marianna non uscì neppure una nota. Era come paralizzata, improvvisamente la paura si era ingigantita ed era stata colta dal panico, non ricordava più le parole della romanza che aveva cantato per anni, avvertiva un senso di vuoto alla testa, la voce ed il corpo erano come imprigionati in una gabbia di ferro, le sembrava che tutti la deridessero, le parve di scorgere tra gli spettatori la sua nemica che scuoteva il capo come a dirle che la sua carriera era ormai arrivata al termine ed allora lei fuggì, fuggì dal palco, fuggì dalla scena, fuggì dal teatro ritrovandosi a vagare per le strade deserte vestita con uno splendido abito da sera.

Ripreso il controllo di sé ritornò al suo albergo furtivamente come se fosse una ladra, buttò alla rinfusa nella valigia qualche capo d'abbigliamento, lo spazzolino, il dentifricio e se ne andò in silenzio senza avvertire nessuno e senza salutare nessuno, aveva un unico desiderio: sparire dalla faccia della terra. Aveva infilato nella borsetta tutti i contanti

che aveva trovato in camera, si era diretta a piedi alla metropolitana, aveva raggiunto la stazione, aveva comperato un biglietto per il primo treno in partenza, era scesa in una stazione anonima ed aveva preso un altro treno e così via fino a quando non riuscì a placare la sua ansia. Aveva telefonato al suo manager durante la fuga per avvertirlo che si ritirava dalle scene e, senza ascoltare la sua opinione, aveva riattaccato.

Si spostava frequentemente per il timore di essere riconosciuta, non si sentiva pronta a raccontare a nessuno il suo dramma. Sui giornali apparivano spesso articoli dove si parlava di lei e del mistero della sua sparizione, le sue fotografie poi campeggiavano in prima pagina su quotidiani e riviste ma questo non la preoccupava perché erano ben diverse da come appariva ora, aveva infatti cambiato completamente look, non era più la donna elegante e sofisticata di un tempo, ora indossava abiti acquistati nei grandi magazzini, i capelli da biondissimi erano diventati di un bel grigio perla, i tacchi a spillo era stati sostituiti da scarpe con tacco basso: era diventata un'altra persona.

Nel suo lungo peregrinare aveva finalmente trovato un paesino di montagna che le sembrava fatto apposta per lei, era sicura che nessuno l'avrebbe mai cercata in quel posto dimenticato perfino dalle capre anche perché lei aveva sempre odiato la montagna. Comperò una villetta con un giardino minuscolo che imparò a curare, i suoi vicini erano persone semplici e molto affabili, lei confidò loro di essere rimasta vedova e di non avere figli, cambiò anche il nome per tutti diventò Arianna. La accettarono senza riserve e la sua vita cambiò radicalmente. Ora aveva amici veri che si preoccupavano quando non la vedevano, che le portavano dei dolci, che le insegnavano a cucinarli e che la invitavano alle feste di paese ed un giorno il sacerdote la pregò di unirsi al coro.

"Mi dispiace ma non so cantare" rispose abbassando lo sguardo ma Don Oreste, un prete grassoccio e sempre di buon umore ridendo ribatté: "Non preoccuparti Arianna, sono certo che non sei peggio degli altri coristi". La sera seguente si presentò alle prove, salutò gli amici, rise mentre li informava di essere stonata, si schermì ma rimase perché sentiva il bisogno fisico della musica e del canto. Le consegnarono il brano che avrebbero "tentato" di cantare

ma appena gli strumenti lasciarono volare le note nell'aria lei iniziò a sudare, il suo corpo divenne rigido come un bacalà e svenne. Si risvegliò sdraiata nella canonica, accanto a lei vide i volti ansiosi e preoccupati dei suoi amici, tentò di scusarsi ma uno di loro la fermò esclamando: "Non ti scusare Arianna, sappiamo di che cosa si tratta, è la paura del palcoscenico, ci siamo passati tutti ma non ti devi preoccupare perché cantare per noi è solo un gioco, cantare è la scusa per stare in compagnia, per ridere delle nostre paure, su coraggio domani sera ci riproveremo per ora però andiamo a mangiare qualcosa". Arianna ritornò la sera seguente e poi la sera seguente ancora e divenne una di loro. Gli amici si complimentarono con lei per la bella voce anche se Arianna la teneva sempre bassa per non superare mai le altre.

Passò un anno dalla prima prova del gruppo quando un giorno uno di loro arrivò trafelato alle prove esclamando. "Ho iscritto il nostro gruppo ad un concerto di beneficenza, siete tutti d'accordo?". Eccitati risposero in coro di sì ma non Arianna che scusandosi li informò che doveva partire e che non sapeva quando sarebbe ritornata e data la notizia salutandoli uscì dalla sala quasi di corsa per non lasciar trasparire il suo turbamento. La domenica successiva però si presentò in chiesa per cantare alla Santa Messa arrivando per ultima per non ascoltare i tentativi dei coristi di farle cambiare idea. Il direttore diede loro l'elenco dei canti, l'organista si preparò, il prete salì sull'altare e la funzione ebbe inizio. Cantarono con trasporto ma anche con dolore per la futura partenza della loro cara amica, cantarono il Gloria, il Credo, il Padre Nostro ed al termine tutti i presenti intonarono il canto "Io Credo Risorgerò" in memoria di un parrocchiano morto durante la settimana. Arianna però non riuscì a proseguire, quella canzone, quelle parole le avevano trafitto il cuore turbandola profondamente. A Messa finita aspettò che Don Oreste rientrasse nella sagrestia e che rimanesse solo e lo pregò di ascoltarla. Si accomodarono nello studiolo del prete, Arianna congiunse le mani ed iniziò a confessarsi senza osare guardare il sacerdote: "Ho sempre mentito a tutti Don Oreste, io non risorgerò mai perché non ho mai avuto un'anima".

"Tutti risorgeremo. Tu potrai risor-

gere come Arianna o come Marianna starà a te deciderlo, ritorna in chiesa, inginocchiati davanti alla Madonna e chiedile un consiglio".

"Padre, Lei sapeva? Da quando ha capito chi veramente io fossi?".

"Dal primo giorno, da quando sei entrata da quella porta. Sarò solo un prete di campagna è vero ma sono anche un amante della lirica ed ho tutti i tuoi CD. Vuoi sapere perché non ti ho mai detto nulla? Ho pensato che se tu preferivi chiamarti Arianna per me andava benissimo. Se tu avevi deciso di cambiare identità per me andava benissimo ma non potevo rinunciare alla tua voce ed è per questo che ti ho invitata nel coro. Ora te ne vuoi andare ed io rispetterò la tua decisione ma prima di lasciarci, ascolta il mio consiglio, parla con la Madonna, chiediLe se devi risorgere come Arianna o come Marianna. Abbi fiducia in Lei".

Il giorno seguente lei partì.

Arrivò il giorno del concerto ed erano tutti molto eccitati. "Se Arianna fosse qui con noi mi sentirei più sicuro anche se non so perché dal momento che la sua voce era quasi un bisbiglio" mormorò uno dei coristi. Ascoltarono gli altri gruppi che a loro sembrarono bravissimi. "Perché ci siamo iscritti?" chiese proprio quello che lo aveva fatto. Il presentatore uscì sul palcoscenico ed annunciò: "Signore e signori l'ultimo gruppo dal nome alquanto bizzarro "Gli Stonati" presente al nostro concerto di beneficenza canterà "Va Pensiero", facciamo un bell'applauso di incoraggiamento".

Timorosi e a disagio salirono sul palco, le luci della ribalta li accecarono, sentivano il brusio del pubblico che a mala pena riuscivano ad intravedere

e che iniziava ad essere ormai stanco dopo il lungo spettacolo. "Se ne andranno senza neppure ascoltarci" esclamò il solito ottimista. Accanto a loro apparve improvvisamente Arianna che strinse loro le mani, prese il suo posto, guardò Don Oreste e bisbigliò indicando il gruppo: "Marianna, Arianna solo sono nomi mentre loro, loro sono i miei amici, lasciamo al pubblico decidere chi io sia". Le luci si abbassarono, i musicisti iniziarono a suonare mentre le voci dei cantori salendo verso il cielo ammaliavano gli spettatori. Si tenevano per mano, erano uniti e questo dava loro coraggio, la paura del palcoscenico si era sciolta come neve al sole, guardavano verso gli spettatori senza vederli, erano un'unica voce che volava sulle ali delle note. Il successo fu enorme, il battimani fece quasi tremare i lampadari quando dal pubblico si levò una voce: "Canta per noi Marianna, canta per noi, la musica da quando sei sparita è morta". Gli Stonati la guardarono e finalmente la riconobbero, capirono il suo turbamento ed intuirono che aveva timore di perdere la loro amicizia. "Siamo con te Arianna anche se c'è chi ti chiama Marianna. Ricordati quello che ti dissi la prima volta: il canto per noi è solo un gioco, è amicizia, è annullamento delle nostre paure. Tutti insieme per sempre. Canta per noi, per noi solo".

Arianna-Marianna rimanendo in mezzo al suo gruppo iniziò a cantare alcune romanze con passione, con enfasi senza curarsi del volto del pubblico perché lei non si esibiva per loro ma per i suoi amici, gli unici che l'avessero veramente amata senza condizioni.

*Mariuccia Pinelli*

## EMERGENCY

**MERCOLEDÌ 9 MARZO 2011  
TANTI ITALIANI TRA I PAZIENTI  
DEL POLIAMBULATORIO  
EMERGENCY DI MARGHERA  
POVERI CRISTI DI CASA NOSTRA,  
CHE NON HANNO UN EURO PER  
PAGARE IL TICKET O LE MEDICINE**

**I**n due mesi di attività, i volontari di Emergency hanno potuto toccare con mano la nuova povertà veneziana: tanti migranti irregolari, come era prevedibile, ma anche tanti veneziani, scivolati senza preavviso

nella più totale indigenza. Quando due mesi fa il Poliambulatorio aprì i battenti, il primo paziente fu, a sorpresa, un senza tetto italiano. Con il senno di poi, si può dire che quello fu un triste presagio.

«È vero - conferma Gloria Scarpa, direttore generale del Poliambulatorio Emergency di Marghera - tra i nostri pazienti ci sono tanti italiani. Non parlo solo dei senza fissa dimora. I nuovi poveri sono disoccupati, cassintegrati, padri di famiglia con reddito basso o troppo indebitati. Si rivolgono

a noi quasi sempre per visite e cure odontoiatriche che non riescono più a permettersi. Non hanno soldi neppure per il ticket».

Per le visite e le prestazioni, Emergency non chiede un soldo. Tutto a spese dell'associazione, anche i medicinali. Prima però bisogna dimostrare di non potersi permettere l'accesso alle cure del Sistema Sanitario, o di non possederne i requisiti. In cambio si avranno cure di qualità e il massimo della privacy.

«Non vogliamo essere un doppione o sostituirci al Servizio Sanitario - ribadisce più volte Gloria Scarpa - ma solo collaborare con tutti e fare in modo che a nessuno sia negata assistenza. Il nostro compito è anche quello di informare e orientare. Per esempio, aiutiamo gli stranieri ad ottenere il codice Stp (Stranieri temporaneamente presenti) che garantisce un anno di accesso al Servizio Sanitario. Ribadisco, l'importante è che tutti abbiano accesso alle cure di cui hanno bisogno».

Questo è il credo di Emergency, ma è anche uno dei diritti fondamentali scritti nella Costituzione Italiana. Non a caso, lungo il corridoio bianco della cancellata d'ingresso si può leggere per intero l'art.32 della Costituzione, quello che afferma che la tutela della salute è un diritto fondamentale dell'individuo e un interesse della collettività.

Le cure mediche offerte, poi, sono di primissimo livello: a vederli, i due ambulatori di odontoiatria possono fare invidia a tanti studi dentistici; lo stesso vale per i laboratori di oculistica e ginecologia, dotati di ogni confort e modernità.

Prima delle macchine, però, vengono gli uomini. Al Poliambulatorio si alternano 30 medici e 30 infermieri professionisti, volontari che vengono da ogni parte della regione, con 2 dottori che arrivano addirittura da Gorizia. Lo staff medico è supportato da 2 mediatori culturali, essenziali per comunicare con i migranti.

«Abbiamo bisogno di rinforzi - spiega Gloria Scarpa - e chiunque può chiamarci allo 0410994114».

In questi due mesi di rodaggio, l'ambulatorio bianco e rosso in via Varè ha



## FORTUNATI NOI VECCHI

**C'**era la guerra, c'era la fame e i geloni, c'erano settimane lavorative di 48 ore, c'erano le mele col baco, c'erano tante cose sbagliate e facevamo cose sbagliate, ma ancora non tutte le sapevamo. Però, fortunati noi vecchi ...

che siamo nati nel letto di casa con l'ostetrica di famiglia;

che la nostra cartella ci durava dalla prima elementare alla terza media; che avevamo un quaderno a quadretti e uno a righe 15 X 20, due libri e un astuccio di legno con dentro un cainotto, uno o due pennini, una matita e una gomma.

Fortunati noi, che ci hanno insegnato a mangiare di tutto;

che giocavamo in strada e se ci sbucciavamo un ginocchio non andavamo piagnucolando a chiedere il cerotto; che non sapevamo cos'era il traffico caotico dei nostri giorni;

che lasciavamo la porta di casa aperta;

che chi aveva un'allergia era una bestia rara e lo guardavano strano.

Fortunati, che abbiamo piantato la tenda in spiaggia libera e abbiamo raccolto bevarasse e telline di primo mattino;

che abbiamo aspettato il sorgere del sole sulla cima delle montagne e le vallate fumavano di nebbiolina e non di smog;

che raccoglievamo funghi nei boschi senza pagare e senza limiti di peso e stelle alpine fra le rocce e nessuno ci aveva ancora detto che sono specie

accolto 280 pazienti e distribuito 432 prestazioni. Senza dimenticare che è aperto dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 18, e che nei giorni festivi rimane chiuso.

«Numeri impressionanti - commenta Gloria Scarpa - se si pensa che poco più di un mese fa avevamo in cura 75 persone. Noi abbiamo distribuito dei volantini, ma più di tutto conta il passaparola. Sia tra gli irregolari, che tra gli italiani, conta la fiducia».

L'ambulatorio Emergency di Marghera è il secondo in Italia, l'altro è a Palermo. L'inaugurazione ufficiale è stata fatta il 12 marzo, e Gino Strada, noto fondatore di Emergency, è intervenuto al «taglio» del nastro.

da "Il Gazzettino di Venezia"

protette; che in montagna c'erano sentieri, prati e casette e non autostrade asfaltate e caseggiati di cemento. Noi, che i nostri telefilm erano i cinegiornali con Sacco e Vanzetti; che Buster Keaton e Stanlio e Ollio ci facevano morire dal ridere e la pic-

**GALLERIA  
SAN VALENTINO  
DAL 27 MARZO  
AL 10 APRILE  
MOSTRA COLLETTIVA  
DEI MEMBRI DEL  
"GRUPPO ARTISTICO"  
SPINEA G. A. S.**

**MOSTRA CONCORSO  
SU "IL VOLTO"  
17 APRILE - 1 MAGGIO  
AI VINCITORI  
SARÀ CONSEGNATO  
IL LEONE  
DI SAN MARCO  
OPERA ARTIGIANALE DEI  
MAESTRI VETRAI DI MURANO.  
ED UN RIMBORSO SPESE.  
PER INFORMAZIONI:  
SIGNOR LUCIANO  
TEL. 041 2586500**

cola Shirley Temple commuoveva le nostre mamme;  
che il suono delle campane era un momento di gioia o di tristezza o di preghiera e non un rumore fra tanti rumori;  
che non sapevamo che cos'erano le banane e i kiwi, la nostra frutta non era trattata o tirata a lucido, ma aveva tutti i gusti e adesso non si trova più.

## SONO UN PRETE STUFO DI FANGO

**S**ono un prete. Un prete della Chiesa cattolica. Uno dei tanti preti italiani. Seguo con interesse e ansia le vicende del mio Paese. Non avendo la bacchetta magica per risolvere i problemi che affliggono l'Italia, faccio il mio dovere perché ci sia in giro qualche lacrima in meno e qualche sorriso in più.

Sono un uomo che come tanti lotta, soffre, spera. Che si sforza ogni giorno di essere più uomo e meno bestia. Sono un uomo che rispetta tutti e chiede di essere rispettato. Che non offende e gradirebbe di non essere offeso, infangato. Da nessuno. Inutilmente. Pubblicamente. Vigliaccamente. Sono un prete che lavora e riesce a dare gioia, pane, speranza a tanta gente bistrattata, ignorata, tenuta ai margini. Un prete che ama la sua Chiesa e il Papa. Un prete che non vuole privilegi e non pretende di far cristiano chi non lo desidera, che mai si è tirato indietro per dare una mano a chi non crede. Sono un prete che si arrabbia per le inefficienze dello Stato ai danni dei più deboli e indifesi. Che organizza doposcuola per bambini che la scuola non riesce ad interessare e paga le bollette di luce e gas perché le case dei poveri non si trasformino in tuguri. Sono un prete, non sono un pedofilo. So che al mondo ci sono uomini che provano interesse per i bambini e, in quanto uomo, vorrei morire dalla vergogna. So che costoro sono molti di più di quanto credono gli ingenui. So anche che poco o nulla finora è stato fatto per tentare di capire e curare codesta maledizione. Piaga purulenta la pedofilia. Spaventosa. Crudele. Vergognosa. Tra coloro che si sono macchiati di codesto delitto ci sono padri, zii, nonni, professionisti, operai, giovani, vecchi e anche preti. Giovedì sera, trasmissione Annozero di Michele Santoro. Tantissimi italiani guardano il programma. Si discute di

Quando le ragazze erano coperte e c'era tutto da indovinare;  
il nostro medico si chiamava dottore e risolveva lui tutti i nostri problemi senza tanti esami e senza dirottarsi a una decina di specialisti.

Fortunati, che vivevamo qualche anno di meno, ma morivamo in casa, magari senza saper bene di che cosa.

*Laura Novello*

Silvio Berlusconi. Alla fine esce, come al solito, il signor Vauro con le sue vignette che dovrebbero far ridere tutti e invece, spesso, mortificano e uccidono nell'animo tanti innocenti. Ma non si deve dire. È politicamente scorretto. E' la satira. Il nuovo idolo davanti al quale inchinarsi. La satira, cioè il diritto dato ad alcuni di dire, offendere, infangare, calunniare gli altri senza correre rischi di alcun genere. Una vignetta rappresenta il Santo Padre che parlando di Berlusconi dice: «Se a lui piacciono tanto le minorenni, può sempre farsi prete». Gli altri, compreso Michele Santoro, ridono. Che cosa ci sia da ridere non riesco a capirlo. Ma loro sono fatti così, e ridono.

Ridono di un dramma atroce e di innocenti violentati. Ridono di me e dei miei confratelli sparsi per il mondo impegnati a portare la croce con chi da solo non ce la fa. Ridono sapendo che tanta gente davanti alla televisione in quel momento si sente offesa in ciò che ha di più caro e soffre. Soffre per il Santo Padre offeso e perché la menzogna, che non vuol morire, ancora riesce a trionfare. Per bastonare Berlusconi, si fa ricorso alla calunnia. E gli altri ridono.

Vado a letto deluso e amareggiato, sempre più convinto che con la calunnia non si potrà mai costruire niente di nuovo e stabile. E il giorno dopo scopro che alla Rai, finalmente, stavolta qualcuno s'è indignato. Spero solo che adesso Vauro e Santoro e qualcun altro che non sto a ricordare non facciano, loro, le vittime. E che in Italia ci sia più di qualcuno che comincia a farsi avanti e, senza ridere, dice chiaro e tondo che non si può continuare a infangare impunemente quegli onesti cittadini dell'Italia e del mondo che sono i preti.

*Maurizio Patriciello*  
da *Avvenire* del 23/01/2011

## PREGHIERA seme di SPERANZA



### MARIA, MADRE DELLA CHIESA

Aiutaci a guardare il mondo con simpatia e con l'audacia della fede. Vergine santa, che guidata dallo Spirito, "ti mettesti in cammino per raggiungere in fretta una città di Giuda" (Lc 1,39), dove abitava Elisabetta, e divenisti così la prima missionaria del Vangelo, fa' che, sospinti dallo stesso Spirito, abbiamo anche noi il coraggio di entrare nella città per portarle annunci di liberazione e di speranza, per condividere con essa la fatica quotidiana, nella ricerca del bene comune. Donaci oggi il coraggio di non allontanarci, di non imboscarsi dai luoghi dove ferve la mischia, di offrire a tutti il nostro servizio disinteressato e guardare con simpatia questo mondo nel quale nulla vi è genuinamente umano che non debba trovare eco nel nostro cuore. Aiutaci a guardare con simpatia il mondo, e a volergli bene.

Noi sacerdoti troviamo il culmine della nostra presenza sacerdotale nel giovedì santo, quando viene posto nelle nostre mani l'olio dei catecumeni, degli infermi e il sacro crisma.

Fa' che nelle nostre mani l'olio degli infermi significhi scelta preferenziale della città malata, che soffre la debolezza propria la malvagità altrui.

Fa' che l'olio dei catecumeni, dei forti, dei lottatori, esprima solidarietà di impegno con chi lotta per il pane, per la casa, per il lavoro.

Solidarietà da tradurre con coraggiose scelte di campo, offerta di impegno da non imbalsamare nel chiuso dei nostri sterili sentimenti.

E fa' che il sacro crisma indichi a tutti gli umiliati e gli offesi della nostra città, ma anche agli indifferenti, ai distratti, ai peccatori la loro incredibile dignità sacerdotale, profetica e regale. Come te, Vergine santa, sacerdote, profeta e re, facci entrare nella città.

Amen.

*mons. Tonino Bello*